

Tra i non specialisti è ancora scarsa la conoscenza degli avvenimenti accorsi ai Patrioti della Maiella tra dicembre 1943 e maggio 1945, lungo l'impervio cammino dalle terre abruzzesi a quelle venete, attraverso le marchigiane, toscane, romagnole, emiliane. Qui, se ne potrà fare solo una sintesi, unita ad alcune interpretazioni sul ruolo storico della "Maiella", nella convinzione che serva soprattutto comprendere perché e come un simile esperimento resistenziale si debba annoverare tra gli episodi della memoria collettiva da valorizzare, in una prospettiva che lo legghi ai caratteri più originari della nostra Repubblica e della nascente e, purtroppo, ancora poco realizzata "Nuova Europa".

LA BATTAGLIA PER LA LINEA GOTICA

Il 25 agosto 1944 iniziò l'operazione "Olive", la battaglia per la Linea Gotica. Il sistema di fortificazioni tracciato dai tedeschi tra Pisa e La Spezia sul Tirreno e Rimini e Pesaro sull'Adriatico per la gran parte incardinato strategicamente sugli Appennini. Soltanto ad est il terreno era pianeggiante in un tratto fitto di fiumi, canali e paludi che nel piovoso autunno ostacolavano le operazioni di guerra.

Dopo l'impegnativo passaggio del fiume Sangro oltre il confine tra Molise e Abruzzo, l'avanzata alleata sembra di nuovo impantanata davanti alle barriere difensive che, abilmente predisposte dall'esercito tedesco, trovano però anche un aiuto decisivo nella conformazione geografica dei luoghi, tra monti, corsi d'acqua e complessi crinali collinari.

Nonostante l'assoluta superiorità alleata, l'impegno dell'aviazione contro le linee tedesche e i movimenti dei carri armati vennero fortemente limitati dal terreno e dal maltempo. Anche qui, la superiorità angloamericana non fu decisiva. "Ciò che contava

sulla linea Gotica come già a Cassino – ha scritto Giorgio Rochat – erano la fanteria e l'artiglieria dove il rapporto tra alleati e tedeschi era circa di due a uno”.¹

Lo sfondamento della Linea Gotica fu affidato all’VIII Armata, sul versante adriatico, considerato il più favorevole. Il 25 agosto polacchi e canadesi attraversarono il fiume Metauro, riportando successi iniziali relativamente facili. Il 26 sul Metauro c’era anche la “Maiella”, la quale (in campo già da otto mesi) sperava in un periodo di riposo e invece lasciò il proprio settore al V Corpo britannico e venne trasportata nel settore marittimo. Il 27 era in prima linea: partendo da Fano con rapido spostamento occupò il Monte Ardizio, da cui si dominavano Pesaro e parte del fiume Foglia. Da qui organizzò pattuglie di perlustrazione e di avvistamento per meglio individuare le postazioni nemiche. Il compito assegnato ai polacchi era di raggiungere il fiume Foglia, impegnare il nemico sulla Gotica e aggirare le difese di Pesaro prendendo le alture a nord-ovest della città. La “Maiella” fu divisa in due compagnie: una comandata dal tenente inglese Lesly Filliter e dal sottotenente Luciano La Marca (entrambi morirono in combattimento nella battaglia di Pesaro) fu aggregata al reggimento H.C.R. polacco che operava lungo la statale 16, l’altra, comandata da Domenico Troilo, vice comandante della Brigata Maiella venne inserita nell’ambito del reggimento Ulani Carpazi, che intervenne ad occidente della strada. Le due unità parteciparono all’occupazione integrale del centro abitato di Pesaro, anche con scontri all’arma bianca.

Dal 29 agosto gli scontri con le pattuglie avversarie si intensificano. Il 31 dal Monte Ardizio una pattuglia della Maiella si spinse sul lungomare della città. Altri scontri si sviluppano nei pressi della ferrovia. Dopo quattro giorni di combattimento congiunto con la cavalleria polacca la sera del due settembre 1944 Pesaro fu liberata. Alcuni plotoni di “Maiellini” chiusero la manovra a Monte San Bartalo, a nord di Pesaro.

¹ Giorgio Rochat, *La campagna d’Italia 1943-1945*, in *Dizionario della Resistenza. Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2008, p.203.

La conquista di Pesaro segnò per la “Maiella” la fine della campagna delle Marche, ma anche un cambio di passo nella visione ideale e politica, nonchè nell’organizzazione interna².

L’azione tipica condotta dalla “Maiella” sino allo schieramento verso la linea gotica era il “colpo di mano”: un’azione di guerriglia a carattere locale, effettuata di sorpresa e di forza allo scopo di infliggere perdite e danni al nemico, catturando prigionieri e materiale bellico. Rientravano nella tattica iniziale, tipica di una brigata di fanteria leggera anche le operazioni notturne, le azioni di sorpresa, le infiltrazioni ed i pattugliamenti per procurarsi informazioni e mantenere l’iniziativa. “Si prevenivano eventuali attacchi rubando al nemico ogni iniziativa e quindi battendolo sempre sul tempo” disse Domenico Troilo. Sono queste, ad esempio le metodologie utilizzate prima di Pesaro, nelle località di Cingoli, a Cupramontana e Montecarotto, poste in contesti di conflitto solo apparentemente a bassa intensità. Dal combattimento di Montecarotto in poi invece, la Brigata Maiella venne investita totalmente dall’iniziativa avversaria e, pur cercando di avanzare e di spingersi in avanti, in alcuni episodi fu costretta in posizione difensiva. Seppe comunque uscirne vincitrice, nonostante le numerose perdite. La valutazione dello Stato Maggiore dell’Esercito riscontrava l’attività di un reparto forte, quasi regolare, e molto coraggioso. “Era costituito da alcune centinaia di elementi, soprattutto montanari valorosi e perfettamente pratici nel difficile terreno di lotta [che] attaccano le pattuglie tedesche, a volte prendevano interi paesetti di montagna e sterminavano le guarnigioni nemiche”³.

Ancora di più dopo il 5 settembre 1944 la “Maiella” rafforzava queste caratteristiche, quando passata finalmente nelle retrovie, si riorganizzò a Recanati assumendo una

² Già nel dopoguerra anche Pesaro volle onorare i combattenti della Brigata Maiella inaugurando un monumento ad essa dedicato alle porte della cittadina.

³ Flavio Carbone, L’attività operativa della Brigata “Maiella” nel periodo giugno-settembre 1944, in AA.VV., Studi Storico – Militari anno 2005, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito Ufficio Storico, 2007, p. 557.

forma più strutturata: vennero aumentati gli effettivi ad oltre 1.000 unità, anche con l'inserimento nei ranghi di ex ufficiali (in buona parte provenienti dall'aquilano); vennero riorganizzate le compagnie, gli uomini furono equipaggiati con armi inglesi e finalmente riforniti di divise; si cambiò allora denominazione da "Banda" in "*Gruppo Patrioti della Maiella*", una dicitura più rispondente alle caratteristiche maturate nel corso della Campagna.

Il processo di crescita morale e militare dei partigiani e patrioti abruzzesi si accompagnò dunque ad una più definita militarizzazione. La "Banda" assunse in quel momento, cioè dopo lo sfondamento della linea Gotica, l'ordinamento di una vera e propria brigata di fanteria pesante munita di armi pesanti appunto, autoblindo e cingolati, perfettamente in grado di svolgere operazioni in autonomia.

Citando sempre dalla lucida analisi dallo storico Giorgio Rochat si deve affermare che: "[fu] significativa l'importanza che vennero assumendo le unità partigiane che affiancavano gli Alleati sulla linea Gotica, poche centinaia di uomini, male equipaggiati, ma con un alto spirito aggressivo"⁴. Il riferimento è a Boldrini (nome di battaglia Bulow), alla Brigata "Alessandro Bianconcini" e alla "Maiella". Senza voler enfatizzare oltre misura l'apporto dei "Maiellini", a cui anche il Generale Anders dedicò però precisi apprezzamenti nelle proprie memorie⁵, è certo ormai che il loro fu un contributo militarmente determinante ai fini dello sfondamento della Linea d'inverno tedesca.

Ancora maggiori furono gli apprezzamenti, sia polacchi che inglesi per le campagne delle alture successive, in particolare su Monte Mauro e Monte Castellaccio. Una nota del diario di Anders recita proprio: "La Brigata Maiella che doveva proteggere la 3a

⁴ Giorgio Rochat, *La campagna d'Italia 1943-1945*, in *Dizionario della Resistenza. Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino 2008, p.204.

⁵ Wladislaw Anders, *Un'armata in esilio*, Bologna, Cappelli 1950, p.238.

Divisione a Sud-ovest aveva nel frattempo occupato Monte Mauro e sospinto il nemico verso nord-ovest”.

Si vede quindi con quanta forza, con quanta determinazione, tornando alla battaglia di Pesaro, agissero gli unici reparti di fanteria impegnati nell’azione per la liberazione di Pesaro (e di sfondamento della Gotica) che furono quelli della “Maiella”⁶.

In una foto ormai iconica conservata presso il War Museum di Londra, che potrebbe ben illustrare questo passaggio decisivo e l’importanza del ruolo assunto a quel punto dagli abruzzesi, si vede il tenente colonnello polacco Zakrewski, comandante del reggimento Lancieri dei Carpazi a colloquio con l’aiutante di battaglia Antonio di Valerio sulla linea gotica, tra Fano e Pesaro, nell’agosto del 1944. Dopo Pesaro, lo stesso comandante polacco fece affiggere un manifesto che inneggiava al ruolo eroico avuto dalla Brigata Maiella. Per quanto riguarda la Brigata “Mario Gordini”, essa ebbe una genesi straordinariamente simile a quella della “Maiella” perché nacque da successive incorporazioni di uomini della Brigata Gap e formazioni minori, operò in tutto il ravennate e pianificò la liberazione del proprio territorio in accordo con gli alleati per poi essere aggregata al Gruppo di Combattimento “Cremona” nell’ambito del Corpo d’Armata canadese⁷. Mentre il 5 dicembre Ravenna veniva occupata con l’aiuto dei partigiani della 28° Brigata “Garibaldi” sul Lamone, fiume a sud della statale Emilia che avrebbe portato i nostri a Bologna tra feroci attacchi e contrattacchi, la “Maiella” sosteneva durissimi combattimenti per la liberazione di Brisighella e poi, appunto, di Monte Mauro intorno al Natale ‘44 che apre la strada della pianura padana e dell’Emilia per gli ultimi, grandi scontri degli uomini dei Troilo, tra gennaio e febbraio 1945 (passaggio e poi tenuta delle posizioni sul fiume Senio) e metà aprile

⁶ Domenico Troilo, La “Maiella” alla liberazione di Pesaro, Patria 16 settembre 1984, p.41. Non solo nell’articolo Domenico ricorda che “Gli unici reparti di fanteria impegnati nell’azione per la liberazione di Pesaro erano stati quelli della “Maiella” ma redarguisce anche da affermazioni non rispondenti al vero annotando nel suo articolo: “anche per onorare la memoria di coloro che sono morti è doveroso contestare l’affermazione di Cristoforo Moscioni Negri che nel libro Linea Gotica afferma falsamente che nessun reparto italiano partecipò a quell’offensiva”.

⁷ Edmondo Montali, *Il comandante Bulow. Arrigo Boldrini partigiano, politico, parlamentare*, Ediesse, Roma, 2015.

(conquista di Imola e Castel san Pietro), fino all'ingresso più simbolico di tutti, il 21 aprile nella Bologna liberata, alla testa delle truppe alleate, e quindi all'ultima volata verso la definitiva sconfitta del nazifascismo, che spinge alcuni plotoni della Maiella in Veneto, ad Asiago, agli inizi del maggio 1945.

LA BANDA DELLE BANDE

Fuori dal circuito militare c'è da onorare l'impegno civile, il valore militare e la memoria degli uomini periti in combattimento. Solo la battaglia di Pesaro costò ai Maiellini 3 dei 55 caduti: GIUSTINO LALIA, un operaio appena ventenne; FRANCESCO DI LULLO, un contadino di trentanove anni e proprio il capo plotone LUCIANO LA MARCA. Restarono feriti Gino Coacci, Francesco Angelucci, Antonio Colantoni.

Il nome di LUCIANO LA MARCA ci permette di parlare di un'altra specificità della "Maiella", il suo saper essere uno straordinario fattore aggregante per gli uomini più diversi. La nota definizione dello storico Costantino Felice, della "Banda delle Bande" riferita alla "Maiella" rende merito a questa capacità di unificare molteplici forze in un unico progetto funzionale alla Liberazione nazionale e agli scopi di guerra – patriottica e risorgimentale – sposati dagli abruzzesi perché in gioco non c'era solo la riconquista della libertà e della pace, ma c'era da riconquistare anche l'unità della patria delittuosamente divisa dal fascismo dando vita alla RSI. Già al momento della riorganizzazione della Banda a Recanati si unirono alla "Maiella" uomini provenienti dal contesto di formazione più ampio della Banda stessa: il gruppo di Lama dei Peligni, quello di Montenerodomo, gli uomini provenienti dalla bande "Di Girolamo", "Di Vincenzo" e "Sciuba". Poi la forza attrattiva e di cooptazione si esercitò particolarmente qui, nelle Marche – in azione – a contatto con le formazioni di Apiro e Caldarola, di Cingoli e San Severino nel maceratese, ma soprattutto di Arcevia, Fabriano e Cupramontana nell'anconitano. Di Sirolo (An) furono ad esempio due capi

plotone della terza compagnia e della compagnia complementi; rispettivamente il Tenente Aldo Davanzali e il Tenente Roberto Cecchetelli. Luciano La Marca, caduto a Pesaro, era a capo del plotone Sant'Angelo, un gruppo di partigiani di Acervia (in provincia di Ancona) che alla fine di agosto 1944 chiese ed ottenne di proseguire la marcia di liberazione verso il Nord nelle fila della "Maiella".

LO SPIRITO PATRIOTTICO RISORGIMENTALE

Nell'ambiente dei partigiani abruzzesi in questa lunga marcia durata ininterrottamente circa 18 mesi (è unico il caso della "Maiella" ovvero di un gruppo di combattenti che inizia con il coadiuvare in qualche modo lo sforzo bellico degli alleati dal lato adriatico della Linea Gustav, superando dubbi e diffidenze iniziali degli inglesi, e continua con il II Corpo polacco, risalendo la penisola fino alla Linea Gotica e oltre con il fine ultimo non più di liberare solo la comunità di prossimità territoriale, ma di sconfiggere il nazifascismo in Europa) si sviluppa un'autonoma riflessione sul passato come popolo e soprattutto sul futuro, circa l'impostazione da dare alla *Nuova Italia* al termine della guerra in un continente finalmente pacificato in una *Nuova Europa*, cosa resa evidente dai numerosi richiami all'Europeismo negli scritti propagandistici diffusi dall'Ufficio stampa del Gruppo.

È pur vero che il Risorgimento con la sua forza agiografica si prestava bene – lo ha notato lo storico Claudio Pavone – come copertura ideologica di una politica unitaria, sia nella versione di sinistra, sia nella versione moderata. E del resto niente di più utile ed unificante poteva rivelarsi del concetto romantico e mazziniano delle nazioni che avevano la missione comune di battersi per la patria e per la libertà, nel corso delle difficili operazioni belliche del II conflitto mondiale, per cementare la vicinanza degli abruzzesi ai commilitoni marchigiani ma anche inglesi e polacchi. Ma in realtà non si possono ignorare le sincere attestazioni di stima che il Corpo Polacco professò

durante la guerra per i soldati italiani, che fecero abbondante riferimento ai miti risorgimentali: “I soldati della Brigata Maiella sono degni eredi dei loro padri che combatterono sul monte Grappa, sul Piave e a Vittorio Veneto e dei loro antenati che lottarono per la Libertà e la Democrazia sotto il comando del grande Giuseppe Garibaldi”, scrisse il Maggiore Kopec in un ormai noto ordine del giorno del dicembre 1944.⁸

La nostra Resistenza, e l’esperienza della Brigata Maiella, in particolare, fu parte di un più vasto fenomeno europeo anche presentando caratteri originariamente propri. La solidarietà instaurata dei nostri giovani con quelli britannici, canadesi, polacchi, statunitensi ecc. sulle montagne, nei centri rurali, urbani, o nei campi di battaglia rafforzò il *sentire europeista*. Monnet e Spinelli erano convinti che l’Europa, divisa ed insanguinata da due vere e proprie guerre civili, non avesse futuro se non nell’unità, nel superamento dei nazionalismi e delle ostilità “patriottiche”. Per porvi termine gli europei trovarono la strada della condivisione di sentimenti di appartenenza nella comune visione del loro futuro in pace. Anche per questo motivo non si può commettere l’errore, per quante difficoltà si possano incontrare, di allontanarsi da quella prospettiva. Sarebbe un tradimento della memoria e del ricordo di tanti sacrificatisi in nome della libertà e della riconquista della pace che oggi doverosamente onoriamo, verso i quali non possiamo che rinnovare l’impegno per una società più democratica, con maggiore giustizia sociale, ma anche più *Europa dei cittadini*, con il sogno di potersi dare infine una stessa sua Costituzione Formale.

CONCLUDENDO SULLA BRIGATA MAIELLA

⁸ Dall’Ordine del giorno straordinario n.3 del 28 dicembre 1944 indirizzato dal Comandante della 1° brigata Fucilieri Carpati al Comando della Base B del Gruppo Patrioti della Maiella. In alcune fonti l’ordine è indicato a firma del Gen. Wisinowski.

L'esperienza maiellina è extra-ordinaria. Composta da italiani inquadrati come militari ma che non prendono ordini dal regio esercito; da patrioti, con però una indefettibile idea di "Patria" del tutto opposta a quella fascista e sabauda; da soldati che esibiscono il tricolore sulle rabberciate divise ma non le stellette militari né tantomeno simboli richiamanti la casa Savoia; da *volontari liberi* in ogni momento (tranne che nelle ultime settimane di guerra) di riprendere la via di casa ma che quasi mai lo fanno, essa è l'unica formazione resistente a combattere – per scelta – lungo mezza penisola, non solo nelle proprie terre d'origine ma anche a varie centinaia di chilometri da casa, compiendo una sorta di riconquista dell'Unità d'Italia al contrario, da sud verso nord; l'unica ad avere un ciclo operativo bellico così lungo, di circa 18 mesi; l'unica capace di tenere insieme senza problemi sensibilità e ideali politici diversi (quasi un "arco costituzionale" ante-litteram), preferendo rimanere plurale senza richiamarsi, come gruppo, a una specifica appartenenza ad uno dei partiti nel frattempo rinascenti dalle ceneri della dittatura monopartitica fascista.

Di questa esperienza tanta parte è consumata nelle Marche. Nelle Marche, la Brigata Maiella trascorre un tempo lungo, circa il 40% del totale, se ai quasi quattro mesi e mezzo canonici (tra fine giugno e 1° novembre 1944) si aggiunge il ritorno in territorio marchigiano per i turni di riposo a Santa Maria Nuova (febbraio-aprile 1945). Vi lascia quasi un quarto delle sue perdite complessive, 56 uomini (Nelle Marche la Brigata Maiella ebbe 10 morti, 1 disperso e 45 feriti), lungo quattro fasi: tre nel 1944, dall'ascolano all'anconetano via maceratese; poi nel pesarese; quindi a Recanati; una nel 1945, appunto la stasi nell'area jesina. Vi affronta alcune delle sue più dure battaglie e si può senz'altro dire che proprio l'attività dal Tronto al Foglia le conferisce la definitiva considerazione del suo valore sul piano militare: "Gruppo Patrioti della Maiella", che nel 1963 per questa storia straordinaria dei nuovi "Mille" che risalgono vittoriosamente la penisola con gli occhi rivolti ed il cuore che batte per la Nuova

Europa sarà decorato di Medaglia d'oro al Valor Militare, unica tra le formazioni partigiane ad aver avuto un tale riconoscimento.